

→ **Una sessantina di tunisini** reclusi in attesa di rimpatrio. «Perché? Non abbiamo fatto nulla»

→ **Una settimana fa la rivolta** Hanno appiccato le fiamme, la polizia è intervenuta manganellando

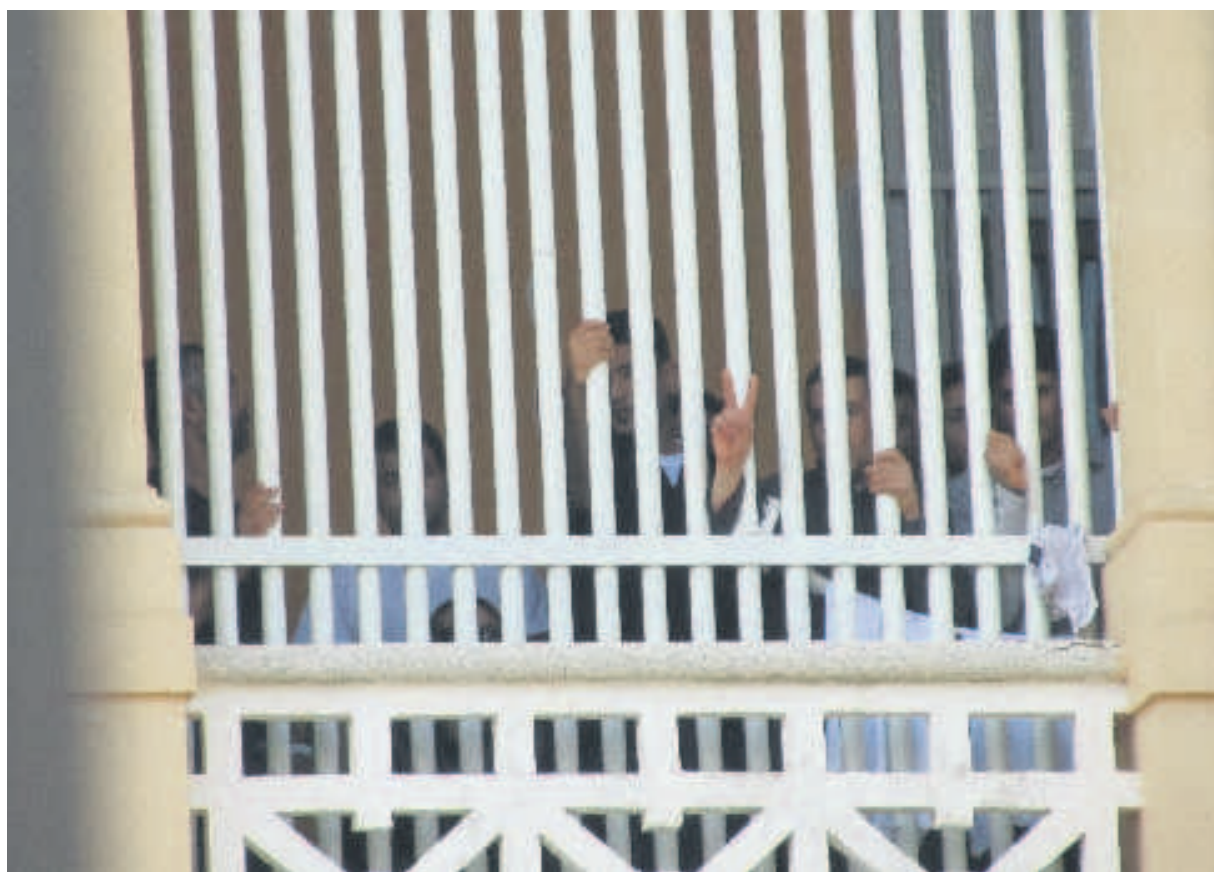
# Nessun futuro oltre le sbarre I disperati del Cie di Trapani

Qualcuno di loro è lì dentro da mesi, è arrivato prima delle rivolte e ora attende senza sapere cosa ne sarà del suo futuro. «Pensavamo di lasciare la dittatura per trovare la democrazia, ma è democrazia questa?».

**GABRIELE DEL GRANDE**

TRAPANI  
gabriele\_delgrande@yahoo.it

Visto da fuori, il centro di identificazione e espulsione di Trapani ha la forma di una mano. Ma non di una sola. Di almeno una decina. Sono le mani dei suoi detenuti, una sessantina di tunisini recentemente sbarcati a Lampedusa e destinati al rimpatrio. Le loro mani spuntano tra i ferri della gabbia sul ballatoio del secondo piano. Alcune si aggrappano alle sbarre. Altre agitano in aria le due dita aperte a v in segno di vittoria. Mentre nel cortile rimbombano le grida della loro ennesima improvvisata protesta. «Libertà! Libertà!», gridano a pieni polmoni. E il coro di protesta si propaga lungo la strada di fronte che, ironia della sorte, si chiama proprio via Tunisi. Dentro il cortile, i carabinieri lasciano fare. Da dietro la gabbia, strillando, un ragazzo tunisino ci chiede in francese: «Pensavamo di lasciare la dittatura per trovare la democrazia. Ma dov'è la libertà? È questa la democrazia? D'accordo abbiamo passato la frontiera senza documenti. Ma siamo persone per bene, lavoratori. Perché ci trattano come delinquenti? L'Italia per noi è soltanto un passaggio. Fateci uscire e domani partiamo per la Francia». Le sue sono parole senza volto. Escono dalle grate senza che si riesca a vedere la sua faccia. Nascosta nella penombra dietro la macchia nera dei ferri della gabbia anneriti dal fuoco dell'ultimo rogo appiccato per protesta la scorsa settimana. È successo la sera del 4 maggio, quando alcuni tunisini reclusi hanno bruciato materassini, coperte e vestiti. L'incendio è stato spento dai vigili del fuo-



I reclusi del Vulpitta | tunisini dietro le sbarre del Cie di Trapani

## Il caso Rabbia e blocchi stradali nel villaggio di Mineo

**Oltre cento migranti ospiti del Villaggio della solidarietà di Mineo hanno occupato ieri le due carreggiate della strada statale Catania-Gela per protestare contro presunti ritardi nell'insediamento delle commissioni che dovranno riconoscere lo status di rifugiato politico ai richiedenti asilo. Il traffico è rimasto bloccato per alcune ore in entrambe le direzioni di marcia e si sono formate lunghe code di veicoli. Ad oggi il Villaggio della solidarietà di Mineo accoglie duemila ospiti, la maggior parte dei quali sono dei richiedenti asilo. Molti di loro contestano la lentezza con cui procede l'iter per la concessione dello status di rifugiato.**

co. Dopodiché hanno fatto ingresso nella sezione polizia, militari e carabinieri. Secondo il racconto di chi ha assistito alla scena, gli agenti avrebbero fatto disporre in fila i detenuti e ne avrebbero manganellati alcuni a scopo dimostrativo, visto che non avevano prove per identificare gli effettivi responsabili dell'incendio. E infatti ad oggi nessuno è stato arrestato. In compenso otto ragazzi sono finiti in infermeria per le bastonate ricevute.

Ne accadono spesso di roghi nei Cie. Ma al Vulpitta fa sempre uno strano effetto. Perché riporta la memoria alla notte tra il 28 e il 29 dicembre del 1999. Anche quella sera un gruppo di ragazzi tunisini appiccicarono il fuoco ai materassi nella propria cella. La porta che dava sul ballatoio era chiusa a chiave e prima che intervenissero i soccorsi, il fuoco

divampò bruciando vivi tre detenuti. Altri tre morirono nelle settimane successive in ospedale. Sei morti per cui nessuno è mai stato ritenuto responsabile, nemmeno l'allora prefetto di Trapani, Leonardo Cerenzia, che venne prima imputato per omis-

**La storia di V.**  
«Siamo gente onesta  
vogliamo lavorare e  
vivere da uomini liberi»

sione di atti d'ufficio e concorso in omicidio colposo plurimo e poi assolto con formula piena.

Da allora è cambiato poco o niente. Se non che la capienza del Cie è stato ridotta da 180 a 57 posti. La struttura però è sempre la stessa. Con le celle una a fianco dell'altra,